

## La cattolicità del Piano con particolare enfasi alla visione di Comboni sulla collaborazione con tutte le forze

### Seconda parte Dalla cattolicità del Piano alla comunione nella diversità

*Sr. Maria Vidale SMC\**

*Responsabile dello “Studium” Madri Nigrizia*

#### Introduzione

**Nel *Piano*, le premesse di una fraternità universale, squisitamente evangelica.**

*“Ci sorride nell’animo la più dolce speranza che l’unità, la semplicità, e l’utilità del nuovo disegno [...] troverà un’eco di approvazione [...] nel cuore dei cattolici di tutto il mondo investiti e compresi dallo spirito di quella sovrumana carità, che abbraccia l’immensa vastità dell’universo, e che il divin Salvatore è venuto a portare sulla terra”... (S 843: il *Piano*, 1864).*

Non ritorneremo a ripetere, evidentemente, quello che Daniele Comboni poteva intendere per “cattolicità”, allorché propose il suo *Piano per la rigenerazione dell’Africa*. Egli stesso, del resto, lo sintetizzò molto bene nella relazione alla *Società di Colonia* del 6 giugno 1871 (cfr S 2543).

D’altra parte, era figlio del suo tempo, nonostante il suo fosse uno sguardo lungimirante, tanto da far sembrare semplicemente utopia (cfr S 2473) quello che osava proporre.

Il *Piano*, infatti, pur avendo ottenuto, al suo apparire, molti consensi ed essere giunto rapidamente alla quarta edizione (1871), non vide mai la sua piena realizzazione.<sup>300</sup> O meglio, l’autore non giunse a vederla.

Niente però impedisce che noi, sue figlie ed eredi, facciamo una rilettura capace di trasformare in realtà, oggi, il sogno di ieri.

Alcuni elementi del *Piano*, infatti, che allora furono appunto considerati utopia, o semplicemente un sogno, erano invece soltanto qualcosa di prematuro, intuizioni di un futuro ancora da venire, un seme nascosto che a suo tempo avrebbe germogliato e sarebbe fiorito. Profezia, si potrebbe dire...

<sup>300</sup> Cfr J. J. VALENTE DA CRUZ, *Il vigore dell’utopia. Elementi per una lettura storica del Piano del Comboni*. In: *Quaderni di Limone*, 2 (2008) 53ss.

Una **meta** da raggiungere, dunque. Oggi, dicendo “cattolicità” pensiamo a qualcosa di più e di diverso, pensiamo al mondo intero e all’esigenza che la Chiesa si impegni con reale volontà “*per un ecumene confessionale, nel riconoscimento della diversità di altre Chiese*” e quindi per il raggiungimento di una “*diversità riconciliata*”<sup>301</sup>. Sappiamo tutti infatti che, anche se il cristianesimo e il suo messaggio di salvezza hanno avuto, fin dall’inizio, tutta l’umanità come destinataria, sappiamo anche che il cammino percorso dai messaggeri del vangelo ha dovuto misurarsi con quello delle nazioni e procedere per tappe. Cosa per cui, finora, né la chiesa giudeo-cristiana delle origini, né quella “romana” o quelle europee nate dalla Riforma, hanno potuto dirsi veramente “cattoliche”, o universali<sup>302</sup>.

Perché rimane il fatto che quando la chiesa, a partire dal sec. XVI, si alleò all’imperialismo e poi al colonialismo, il risultato del movimento missionario fu quello di esportare presso i popoli asiatici, latino-americani ed africani, un cristianesimo occidentale, ben visibile nel modello ecclesiale.

Oggi, grazie specialmente alla spinta iniziale del concilio Vaticano II, la chiesa comincia ad essere, di fatto, una realtà mondiale, con una apertura teologica che prende in considerazione anche tutte le altre “differenti” culture e le loro espressioni religiose.

Nonostante l’**inculturazione** sia accettata soltanto come principio – almeno finora – si riconosce, però, che alla fine sarà necessaria e inevitabile, se vogliamo che esista di fatto una chiesa di Gesù Cristo veramente cattolica.

Per noi, questo significa che siamo chiamate a cooperare, affinché finalmente ci possano essere chiese locali cristiane uguali e “diverse”, con una identità autenticamente cristiana, ma con un volto proprio e ben definito.

Lavorare per questo, lo sappiamo, vuol dire anche lavorare per la **pace** e per la **comunione** fra i popoli!

Diventare **cattolici** così, non è cosa facile e richiede l’unione delle forze.

La meta da raggiungere si presenta molto impegnativa, perché esige capacità di distacco, amore per la verità, e una disposizione costante alla “conversione”. Eppure noi dovremmo sentirci disposte a tutto questo, perché mi sembra di poter dire che nella cattolicità del *Piano per l’Africa*, si trovano tutte le pre-

<sup>301</sup> Cfr H. VORGRIMLER, *Nuovo dizionario teologico*. EDB, Bologna, 2004. Voce: cattolicità.

<sup>302</sup> Cfr B. CHENU, *La catolicidad: una meta*. In: *Spiritus*, 165(2001)7-17.

messe dell’universalità del cristianesimo, così come viene intesa oggi. E questo non può che riempirci di gioia perché, nell’approfondimento e nello sviluppo del nostro carisma, ci ritroviamo in sintonia con il sentire del nostro tempo.

Il Padre, da parte sua, sarebbe felice di darci la sua benedizione.

Anche se potrebbe sembrare difficile, a prima vista, cogliere una continuità fra il modo d’intendere la missione al tempo del Comboni e il nostro, non possiamo dimenticare quanto egli fosse animato da una spiritualità profondamente cristocentrica, e quanto fosse fedele nel seguire le direttive della Chiesa, da lui considerata come il dono datoci dalla “*bontà di Dio*”, perché potessimo “*continuare la missione del Figlio suo*” (S 4383), “*venuto nel mondo a liberare gli schiavi, a rendere a tutti la libertà, e costituirli fratelli suoi e figli di un medesimo padre che è nei cieli*” (S 3603).

## 1. Nel mistero trinitario, il significato profondo della cattolicità

*Andate in tutto il mondo (Mc 16,15-16)...  
Annunciate il vangelo a tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e  
del Figlio e dello Spirito Santo... (cfr Mt 28,19).*

Penso che tutte abbiamo presente il testo di *Ad Gentes 2*, con il quale i vescovi cattolici, riuniti nel concilio Vaticano II (1965) per offrire “*ai loro fedeli e a tutto il mondo un insegnamento più preciso sulla natura della Chiesa e sulla sua missione*” (LG 1), sottolinearono:

*“La Chiesa [...] per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e da quella dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine” (AG 2).*

**Il vangelo di Gesù**, la *buona novella* che egli venne a portarci, consisteva dunque nella rivelazione del mistero di Dio e del suo progetto di salvezza nei nostri riguardi.

Un Dio Uno e Trino; Comunità d’Amore che chiamò alla vita l’umanità perché riproducesse concretamente – in un suo divenire consenziente – l’immagine della Madre, o Padre, che per “*liberissimo e arcano disegno*” (LG 2), l’aveva voluta.

Ora, quello che faceva di Gesù un testimone unico del mistero di Dio, era che egli poteva parlare per esperienza, per conoscenza diretta, “*con autorità*” (Lc 4,32).

A coloro che accettavano di seguirlo, Gesù non proponeva una dottrina, ma la condivisione della sua stessa esperienza.

Era un annuncio, quello di Gesù, che non si limitava alle parole, ma veniva accompagnato dai gesti, dai fatti. Essendo venuto per questo, e perché potissimo afferrare pienamente l'importanza del suo messaggio, Egli si fece come noi; usò il linguaggio dei suoi ascoltatori; divenne uno di loro e li "amò" come egli stesso si sapeva amato dal Padre.

Volutamente, sistematicamente, Gesù abbatté – una alla volta – anche tutte quelle frontiere che una comprensione sbagliata di Dio aveva eretto nella società umana. Perché, nella comunità da cui proveniva vi era diversità, sì, ma con il rispetto dell'alterità e senza disuguaglianze. E, soprattutto, si voleva la vita, non la morte.

Difficile, quindi, penetrare il mistero di Dio senza percorrere il cammino indicatoci da Gesù, "caso unico" (cfr TMA 6), si può senz'altro dire, in tutta la storia delle religioni, anche senza sottovalutare quanto di "evangelico" possiamo trovare in molte di esse.

Da qui l'importanza dell'**annuncio**; di continuare ad **andare** per poterlo trasmettere a tutti, sempre, in ogni parte e "**fino alla fine del mondo**" (Mt 28,20).

### **Dottrina trinitaria e monoteismo non sono contraddittori, ma...**

Gesù, naturalmente, non mise mai in discussione l'esistenza di un unico e vero Dio. Anzi, la confermò e ci mise in guardia contro i tentativi di un altro, pseudo "signore" che, in tutti i modi, avrebbe tentato di opporsi al progetto del Padre per impedire che l'immagine del Dio Uno e Trino si manifestasse, in tutto il suo splendore, nell'opera prima della creazione (cioè l'essere umano). Chi sia quest'altro "signore" lo sappiamo. Non soltanto egli indusse esseri umani all'asservimento di idoli – potere e ricchezza – ma insinuò nella mente dei suoi adoratori un'immagine deformata di Dio, la "sua" immagine – che un monoteismo male inteso si incaricò di riprodurre e di veicolare.

Si può quindi capire perché il vangelo di Gesù va annunciato prima di tutto agli impoveriti, agli schiavi, agli oppressi e agli emarginati (cfr Lc 4,18): perché la **buona notizia** portata dal Figlio è la **risposta del Padre** a tutti coloro che hanno **gridato** e gridano dal fondo di un abisso di dolore e di umiliazione; l'abisso nel quale sono state spinte, nel corso della storia, non soltanto le vittime dell'idolatria, ma anche quelle di un monoteismo male inteso.

Oggi non sono pochi, infatti – specialmente dopo gli avvenimenti dell'11 settembre 2011<sup>303</sup> – coloro che si interrogano sul pericolo di un credo rigida-

<sup>303</sup> Cfr *Concilium*, 4(2009): Editoriale.

mente monoteistico; un credo che per questo può venire male interpretato, dando facilmente adito a fondamentalismi religiosi o addirittura a fanatismi, generatori di varie e insistenti forme di una violenza che si direbbe crescente in modo preoccupante.

Un monoteismo assoluto, fra l'altro, rappresenta sempre anche una minaccia politica, perché ispiratore di nuove dittature come forma di governo; o perché, comunque, suggerisce la concentrazione del potere in mani autoritarie. Tutto questo giustificato dalla concezione piramidale di un unico Dio in cielo, e di un solo monarca sulla terra<sup>304</sup>.

Certamente, il cristianesimo non intende portare a questo; o meglio, non si vorrebbe più che questo avvenisse, perché purtroppo è già avvenuto.

È provvidenziale, quindi, per la Chiesa missionaria, poter riaffermare il suo monoteismo a partire dal mistero della SS.ma Trinità, insistendo specialmente su quelle **relazioni personali** che la caratterizzano.

Mettendo l'accento su tali relazioni, infatti, i pericoli del monoteismo – come religione di violenza e di esclusione – non soltanto vengono scongiurati, ma aprono la via all'emergere del regno di Dio, a una “civiltà dell'amore”.

Quale potrebbe essere il modo migliore – ci possiamo chiedere – per trasmettere, con il messaggio evangelico, anche una corretta comprensione del monoteismo cristiano?

### **L'accento va messo sulla carità (cfr S 5859)**

*Chi mi ama sarà amato dal Padre mio...*

*Noi verremo a lui e vi faremo dimora [...].*

*Lo Spirito Santo vi farà capire tutto quanto vi ho detto... (Gv 14,23-26).*

In un articolo pubblicato qualche anno fa, la teologa brasiliana Maria Clara L. Bingemer affronta la questione entrando direttamente nella problematica della Trinità<sup>305</sup>.

I teologi, ricorda – e fra questi in modo particolare Karl Rahner – non hanno mai nascosto la difficoltà dei cristiani nell'esprimere la fede in un Dio presentato come Uno e Trino. D'altra parte, erano praticamente incomprensibili le formule trinitarie insegnate tradizionalmente, e che forse proprio per questo si dovevano semplicemente imparare a memoria.

Quello che creava difficoltà, allora, era soprattutto il concetto di **persona** usa-

<sup>304</sup> Cfr BOFF, L. *La Trinità e la società*. Cittadella, Assisi, 1987.

<sup>305</sup> Cfr M. C. L. BINGEMER, *Se vedi la carità, vedi davvero la Trinità*. In: *Concilium*, 4 (2009) 69-81.

to nella catechesi cristiana, che portava a fermarsi nella contemplazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: persone uguali e distinte, ma inaccessibili nel loro mistero.

La comprensione ha cominciato a farsi più chiara, quando si è convenuto di rivedere il concetto di “persona”, normalmente inteso nel significato che gli ha dato la modernità.

Le “persone trinitarie”, invece, non vanno intese in questo senso; non sono individui.

Ci aiuta di più, per una comprensione analogica, il linguaggio usato nel mondo del teatro greco antico<sup>306</sup>, dove “*personare*” significava far risuonare, usare una “maschera” per far sentire, comunicare, trasmettere non soltanto un messaggio, ma anche il personaggio presentato dall’attore. In relazione a Dio, le “persone” intendono far comprendere come Egli vuole mettersi in **relazione** con l’essere umano.

Fin dalle sue prime pagine, se vogliamo, la stessa Bibbia ci trasmette la **ri-relazione progressiva** di un Dio che entra in relazione con Abramo – per cominciare – al fine di comunicargli il suo **progetto di vita** e per invitarlo a parteciparvi come soggetto, liberamente. Un invito, quindi, che poteva essere accettato, ma anche rifiutato...

L’incarnazione del Figlio, ovviamente, è la “maschera”, la “**persona**” per eccellenza usata da Dio per farci capire in modo inequivocabile, **Chi è** e che cosa ci chiede.

### Un Dio che ama e chiede di essere amato

*Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore  
con tutta l’anima e con tutte le tue forze... (Deut 6,5).*

Era stato questo, alla fine, l’unico comandamento – completato poi da Gesù con quello del prossimo – dato ad Israele; un comandamento che, però, non si destinava al solo popolo ebraico. Perché, infatti, tutti gli osservanti di tale legge sarebbero entrati a far parte della famiglia di Dio, del popolo dell’amore e della vita. Indipendentemente dalla loro provenienza.

Che la natura del vero Dio fosse Amore, le prime comunità cristiane lo avevano sperimentato grazie alla convivenza con Gesù, e soprattutto con l’esperienza della sua risurrezione. Gesù aveva dimostrato che Dio non è un’idea, ma il Vivente.

Contemplando l’immagine di Gesù mentre riappariva fra i suoi con le ferite “guarite” della sua passione e morte, Daniele Comboni aveva intravisto il

<sup>306</sup> Cfr H. VORGRIMLER, *Op. cit.* Voce: Persona.

Cuore di Dio nella ferita che aveva squarciato il petto del Figlio. Il *Piano per la rigenerazione dell’Africa*, nacque così, rivelando al nostro fondatore tutta l’immensità dell’amore di Dio, della sua compassione, della sua misericordia.

Dopo quella esperienza, Daniele Comboni dimostrerà di aver imparato ad amare come Dio ci ama (cfr S 5859), e cercherà di farlo capire anche ai suoi, amandoli fraternamente e paternamente – maternamente, si potrebbe anche dire – accettandoli come erano, tollerando i loro limiti e valorizzandone le doti, facendo crescere il grano buono e lasciando perdere la zizzania.

Il Padre era così: ci voleva “*santi e capaci*” (S 6655): capaci di quella carità che ha “*la sua sorgente in Dio*” (S 6656) e che genera l’amore per il prossimo (cfr S 6847). Più di una volta scriverà a don Giuseppe Sembianti che bisogna amare i fratelli, o le sorelle, anche con il rischio di “*farsi anatemi*”, di passare per scomunicati (cfr S 6847; 6875).

Purtroppo il rettore di Verona non lo capirà, per esempio, nel caso di Virginia Mansur<sup>307</sup>; ma lo capirà Teresa Grigolini durante la tragedia della Mahdia, quando accetterà di farsi “scomunicata” per non abbandonare suor Concetta nelle mani del Mahdi.

### **Cristianesimo: religione o cammino “cattolico”?**

*“Con sempre maggiore forza – leggiamo ancora nell’articolo sopra citato di M. Clara L. Bingemer – si impone nella teologia cristiana di oggi l’identità del cristianesimo non come religione, bensì come cammino e proposta di vita [...]. Sotto molti aspetti il NT presenta Gesù come un uomo religioso: Giudeo pio, uomo di fede, israelita [...].*

*Sotto altri aspetti, tuttavia, lo presenta come un uomo che ha una relazione liberissima e in certa misura rivoluzionaria con le espressioni della sua fede: prende le distanze dalle tradizioni religiose che sono le sue, viene respinto dalla sua comunità religiosa [...], non lascia ai suoi discepoli né rituale, né codice, né credo scritto che possa servire loro di orientamento religioso specifico [...] Realizza, al contrario, una predicazione che mira a un futuro aperto dall’annuncio di una buona notizia, quella del regno di Dio che viene, che è già lì [nel cuore di ognuno] e che va accolto nella fede.*

*La fede che egli propone è la fiducia in lui come via che conduce a Dio e che deve essere seguita radicalmente, rompendo o relativizzando tutti gli altri legami, familiari, professionali e persino religiosi [...].*

*La fede che nasce dalla sua persona, dalla sua vita, morte e risurrezione e che sarà chiamata fede cristiana [...].*

<sup>307</sup> Per “Comboni e dialogo”, cf *Quaderni di Limone*, 2 (2008) 41ss.

*Si tratta di un'ispirazione [...] che sarà allora chiave di rilettura della storia e delle Scritture e nello stesso tempo liberazione da ogni eredità religiosa [...]. A quali prescrizioni, comunque, obbliga il cammino di vita inaugurato da Gesù chiamato il Cristo? Soltanto alla carità che serve il povero, perdona il nemico, offre un bicchier d'acqua ad uno sconosciuto. È in questi, in coloro che soffrono qualsiasi tipo di ingiustizia, che la fede cristiana incontra il suo Signore e suo Dio [...].*

*In questo senso la fede trascende la religione che è il suo supporto e il suo veicolo di espressione e trasmissione” ... (p. 77-79).*

A questo punto, si impone un'altra domanda: in questa svolta epocale che stiamo vivendo; in questa post-modernità “atea”, ma con uno spazio aperto alla trascendenza, quale il modo migliore per far intravedere a **tutti** la via “retta”, senza montagne e senza abissi, auspicata dai profeti (cfr Is 40,4) e cantata da Maria (cfr Lc 1,52) – il **cammino** cristiano che porta alla Casa del Padre? Cammino che, si augurava il concilio Vaticano II, diventi proposta di vita e messaggio di salvezza per tutta l'umanità (cfr GS 1).

## 2. Comunione trinitaria e missione

*Il Concilio, testimoniando e proponendo la **fede** del Popolo di Dio, riunito da Cristo... proclamando la grandezza somma della vocazione dell'essere umano e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa al fine di stabilire quella **fraternità** universale che corrisponda a tale vocazione... (GS 3).*

Evidentemente, per garantire tale collaborazione a “l'intera famiglia umana”, c'è bisogno non soltanto di uno straordinario spiegamento di forze, ma soprattutto di una disponibilità personale illuminata e guidata dallo Spirito del Risorto.

*Se mi è permesso esprimere senza presunzione quello che penso io – scriveva Daniele Comboni ai padri del concilio Vaticano I – vi supplico di far risuonare più fortemente la vostra voce apostolica [...] per sostenere efficacemente la causa dei Neri dell'Africa Centrale, per suscitare nella Chiesa di Dio lo spirito dell'apostolato, per invitare la Nigrizia alla fede, attirarla e quasi costringerla con la forza di una eloquenza piena di bontà e per sollecitare l'aiuto opportuno di **tutto il popolo di Dio** nel realizzare la sua rigenerazione con più alacrità e prontezza. [...] fate in modo, vi prego, che alcuni dei sacerdoti più giovani delle vostre diocesi, che sono animati dallo Spirito di Dio, si uniscano a noi [...]. Fate che gli altri fedeli, che si sentono animati dall'amore di Cristo, diano il loro aiuto per questa nobilissima opera di redenzione... (cfr S 2305: il grassetto è nostro).*



Ora, un secolo dopo e con una più chiara comprensione di “missione”, la Chiesa del Vaticano II chiedeva di più. Non soltanto convocava “*uomini e donne che per mezzo della pratica dei consigli evangelici intesero seguire Cristo con maggiore libertà ed imitarlo più da vicino*”, con tutte le loro “*attrezzature*” e “*varietà di doni*” (cfr PC 1); ma estendeva l’invito, oltre che ai battezzati, anche ad ogni persona di “buona volontà”.

Inoltre sollecitava i teologi a intensificare lo studio, per favorire la formazione di una nuova coscienza e mentalità nella stessa chiesa, a cominciare dai chierici. La **teologia della missione** – avrebbe raccomandato Paolo VI – “*deve entrare nell’insegnamento e nello studio della teologia in modo da mettere pienamente in luce la natura missionaria della chiesa*” (Eccl. Sanctæ III,1).

### **Andare senza bisaccia e disposti al dialogo, verso il nuovo orizzonte della missione**

Per i messaggeri del Vangelo si trattava comunque di rimettersi in cammino, di partire ancora una volta, ma con un atteggiamento nuovo e tutto diverso.

Andare “*senza bisaccia*” (Mt 10,10), possibilmente liberi da tutto quanto potrebbe appesantire, legare o trattenere. Liberi, soprattutto da quei pregiudizi e condizionamenti di natura culturale che potrebbero rendere difficile l’incontro, il **dialogo**<sup>308</sup> e lo stabilirsi di relazioni nuove di amicizia e di pace.

Per noi, missionarie del Comboni, i destinatari della missione continuano ad essere i “*più poveri e abbandonati*”, gli ultimi, gli emarginati, gli esclusi. Fra questi, principalmente la **donna**, che, nelle categorie sopra accennate, rappresenta sempre un’alta percentuale e verso la quale Daniele Comboni ha avuto sempre un’attenzione tutta particolare (cfr le due miracolate per le cause di beatificazione/canonizzazione).

Daniele Comboni contava molto sulla donna, soprattutto per la fondazione di una chiesa locale, a partire dalla famiglia e dai ministeri specifici a lei affidati. Donna **oggetto di evangelizzazione** quindi, anche se, prima di diventarlo, lei stessa si fosse incontrata in situazioni tali da richiedere di essere evangelizzata. Perché sappiamo quanto spesso l’Apostolo dell’Africa abbia dovuto affrontare il fenomeno della tratta degli schiavi e della schiavitù, trovandosi davanti a delle donne che, prima di tutto, chiedevano di essere reintegrate nella condizione umana, chiedevano che fossero loro restituiti i diritti più elementari, a cominciare dalla libertà e da quello di poter essere madri a tutti gli effetti.

Non era facile, per Daniele Comboni e per le sue prime missionarie, lottare contro la schiavitù e a favore della liberazione della donna.

Non è facile neppure oggi. A nostro vantaggio, però, c’è che, con il Concilio

<sup>308</sup> Cfr P. CIACCIO, *Una lettura di taglio ecumenico e religioso nell’Europa di oggi*. In: *Quaderni di Limone*, 1 (2007) 93.

Vaticano II, la teologia della missione ha finalmente riconosciuto e accettato di cogliere la grande sfida rappresentata dalla “**questione della donna**”. Come si potrebbe, infatti, parlare di “immagine della comunione trinitaria” davanti a quella parte di umanità che si presenta tronca, fratturata e privata della sua metà? La parte maschile, da sola, non riproduce nessuna immagine divina. Il testo di *Gen 1,26-27* è molto esplicito, e lo stesso Gesù lo ricordò ai farisei un giorno in cui si avvicinarono per “*metterlo alla prova*”: “*Non avete letto che il Creatore, da principio, li fece maschio e femmina?*”... (Mt 19,3-4).

### **Evangelizzazione delle culture**

*Fra il messaggio della salvezza e la cultura esistono molteplici rapporti [...]. Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali [...]. Con la ricchezza soprannaturale feconda dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo... (GS 58)*

Gesù, quando venne inviato dalla Comunità divina per “vedere” come stavano le cose in quella umana (cfr *Gen 18,20*), si ritrovò incarnato – o aveva scelto di esserlo? – in una cultura colpita dal peccato, **fratturata**, mancante di qualche cosa di essenziale; una cultura che impediva il riflettersi in lei dell'immagine divina, nel senso che la donna non si trovava più sullo stesso piano dell'uomo. Non erano più uguali e distinti come Dio li aveva voluti. Lei, Eva, era stata “ribassata”, privata della libertà, sottomessa e resa oggetto.

Una frattura molto pericolosa e carica di conseguenze. Lo stesso *Libro della Genesi* non nasconde, infatti, che l'aver *fratturato* il nucleo stesso dell'essere umano può essere la causa di una reazione a catena, per cui ad un **rapporto sbagliato** uomo/donna, seguì lo scatenarsi della rivalità tra fratelli: Caino e Abele, Ismaele e Isacco, Esaù e Giacobbe, ecc., tenderanno reciprocamente a soppiantarsi, a escludersi, a uccidersi.

Fino al punto da giustificare la schiavitù umana, oppure altre forme estreme di violazione di diritti umani fondamentali.

### **Andare alla donna, come Gabriele andò a Maria**

*Ora... l'angelo Gabriele fu mandato da Dio...  
a una vergine... il cui nome era Maria... (Lc 1,26).*

Se la *buona novella* di Gesù fu annunciata in primo luogo alla donna – richiedendo la sua collaborazione per l'inizio di una “*nuova creazione*” (cfr 2 Cor

5,17; Gal 6,15) – possiamo capire quanto sia stata evangelica l’intuizione di Daniele Comboni che, per continuare quella stessa missione, comprese che la cosa migliore era fare altrettanto.

Riflettendo sul fallimento del primo tentativo di portare la Chiesa nell’Africa Centrale, egli infatti riconosceva:

*Prima si sarebbe dovuto dar vita ad una congregazione di suore missionarie per mezzo delle quali si sarebbe dato alla missione un aiuto potente ed indispensabile per la diffusione della fede in seno alle famiglie. Queste missionarie costituiscono un elemento indispensabile e sotto ogni aspetto essenziale [...].*

*Dobbiamo riconoscere anche in questo il vero, che cioè le opere di Dio, come avviene anche nei processi misteriosi della natura creata, incominciano come un seme minuscolo, che poi si sviluppa sempre più... (S 2472).*

Queste suore, nuove *donne del Vangelo* volute da Daniele Comboni per la sua missione, avevano in realtà lo stesso compito di Gabriele: “visitare” la donna colpita dal peccato per evangelizzarla e chiederle di diventare a sua volta evangelizzatrice, collaboratrice nella formazione del popolo di Dio. Madre di figli finalmente **rigenerati**.

Nessuno meglio di lei, infatti, può fare questo presso il suo popolo, a partire dalla famiglia e dalla sua cultura, della quale conosce i valori a volte nascosti; i “semi del Verbo” sparsi con abbondanza dallo Spirito di Dio; i molti “talenti” che non vanno misconosciuti, anche se femminili, ma portati a maturazione. Assumere la causa della donna, in una società che la misconosce e la opprime, o che comunque non la valorizza come dovrebbe, può significare anche cominciare l’evangelizzazione di quella stessa società.

Un discorso, comunque, che non è così semplice e che bisognerebbe approfondire<sup>309</sup>.

**“Chi non è contro di voi è per voi”** (Lc 9,50).

**Il dialogo interreligioso**, specialmente presso certe culture – in particolare quelle musulmane (cfr AC<sup>2010</sup> p. 11) – può cominciare così o venire facilitato da “lei”, avvalendosi della sua partecipazione. Nessuno più della donna, infatti, sa come la religiosità sia l’anima di una cultura e la garanzia della propria

<sup>309</sup> Cfr M. P. AQUINO, *Il movimento delle donne: fonte di speranza*. In: *Concilium*, 5 (1999)142-150.

identità. Nessuno come lei sa custodirla anche nelle situazioni più difficili, come si è visto fare, per esempio, con le schiave strappate a forza dall’Africa e portate incatenate nelle Americhe.

Dialogare, cogliere e apprezzare i valori evangelici presenti in una cultura; effettuare uno “scambio di doni” e tessere i fili dell’amicizia e della stima reciproca, diventa già un invito alla **comunione**, a formare il popolo di Dio in un mondo da costruire e guidare verso il suo fine, secondo la volontà del Padre (cfr GS 93). Non si tratta più di *conquistare*, ma di mettersi fianco a fianco, facendo **causa comune** e incarnandoci nella cultura che ci accoglie, come il lievito nella massa (cfr Mt 13,33). Si tratta di lavorare per la pace, nella reciprocità e nello scambio dei doni, facendo in modo che il regno si manifesti attraverso la **giustizia** e la **riconciliazione** (cfr GS 78).

### Conclusione:

Guardando il mondo “*al puro raggio della fede*”, e vedendo “*colà una moltitudine di fratelli e sorelle appartenenti alla stessa famiglia*”, vogliamo lasciarci “*trasportare dall’impeto della carità accesa con divina vampa e uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta la famiglia umana... e darle il bacio di pace e d’amore*” (cfr AC 2010, pag. 10, citando S 2742).

Facendo eco al **Piano**, i nostri *Atti capitolari* 2010 ci ripropongono così la sua rilettura: “*Vogliamo, come comunità, essere segno visibile dell’amore di Dio per l’umanità assetata, come noi, di relazioni autentiche e di fraternità. È questa la nostra risposta all’invito del Risorto, che ci invia là, dove Egli è già presente negli impoveriti e negli emarginati...*” (cfr pag. 7).

Vogliamo dunque **riflettere**, a beneficio soprattutto degli impoveriti, di coloro che sono stati strappati dalle proprie famiglie e comunità, emarginati e dispersi, **l’immagine della comunità divina** con le sue relazioni di amicizia, di rispetto e di appartenenza. Testimoni, quindi, della **comunione** trinitaria, mentre annunciamo l’evento di Gesù di Nazaret nella storia umana.

Non potremmo, però, svolgere tale ministero<sup>310</sup> senza prima aver fatto noi stesse l’esperienza di simile comunione. Inoltre, l’evento indimenticabile del concilio Vaticano II sta lì a ricordarci che è soprattutto il principio della **comunione** quello che deve orientare lo sforzo di rinnovamento della vita religiosa.

La stragrande maggioranza dei padri conciliari – ricorda P. C. Barros in un suo

<sup>310</sup> Cfr F. PIERLI e M. T. Ratti, *Ministeri per una nuova stagione missionaria. Nel 140° del Piano di Daniele Comboni...* In: *Archivio Comboniano*, XLII (2004) 2, p. 124.

articolo<sup>311</sup> giunse al concilio con una ecclesiologia di configurazione “*piramidale*”, con una immagine di chiesa, cioè, che vede il papa al vertice e sotto, di gradino in gradino, i vescovi, i presbiteri, i religiosi e finalmente i laici. Una vera e propria “*controimmagine*” della comunione<sup>312</sup>, la quale esige invece una tavola rotonda, una mensa come quella che Gesù volle far preparare per celebrare la Cena della Nuova Alleanza con gli amici.

*Vi ho chiamati amici, e non più servi, – aveva spiegato – perché il servo non sa quello che fa il suo padrone. Voi invece sapete, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi (cfr Gv 15,15).*

I documenti conciliari emanati in seguito – cfr *LG, UR, DV, GS, PC*, – si preoccuparono di presentare un’immagine ecclesiale diversa, prima di inviarcene nel mondo a parlare di fraternità, di famiglia umana, di popolo di Dio.

Ai religiosi, in particolare, il Concilio chiese che fosse “*il raggiungimento della carità perfetta*” (PC 1) la meta cui si doveva tendere nel rinnovamento della vita consacrata. E i nostri *Atti capitolari* del 2010 ricordano e chiariscono:

*La comunione fra noi potrà crescere soltanto con la partecipazione nella corresponsabilità, nell’appartenenza e nella sussidiarietà, in vista del raggiungimento del fine comune... (cfr AC<sup>2010</sup>, pag. 7; 27).*

In altre parole, dobbiamo educarci alla **comunione** e alla **partecipazione**, se vogliamo poi essere capaci di formare soggetti capaci di evangelizzare (cfr AC<sup>2010</sup>, pp. 10-11).

### **Dal cenacolo, alle strade della missione**

*Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme, nello stesso luogo. Venne all’improvviso un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo [...]. Apparvero loro lingue come di fuoco [...]; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue [...]. La folla si radunò e rimase sbigottita perché*

<sup>311</sup> Cfr P. C. BARROS, *A ecclesiologia do concilio Vaticano II*. In: *Convergência*, 384 (2005) 351-52.

<sup>312</sup> “Le *controimmagini*, che non corrispondono all’ideale cristiano, sono per esempio le forme sociali, rigorosamente gerarchiche secondo il principio dell’ordine e della subordinazione, organizzate in maniera militare o paramilitare, o che servono da avanzamento privato, le associazioni dominate da egoismi, interessi di gruppo e razionalità tendenziose”... (H. VORGRIMLER, *Nuovo dizionario teologico*. EDB, Bologna, 2004. Voce: comunione).

*ciascuno li sentiva parlare la propria lingua... (Atti 2,1-6).*

La folla capiva perché parlavano il linguaggio dell'amore, della carità!  
È questa la lingua che dobbiamo imparare per prima, nei nostri cenacoli, se vogliamo capirci fra di noi, andare alla donna, lavorare in rete con religiosi e laici, dialogare con altre religioni...

**L'icona del cenacolo** – leggiamo nello studio sopra citato di Pierli e Ratti –, *“che ha grande importanza nella teologia e prassi ministeriale del Comboni, è [per noi, oggi] il luogo del passaggio dal Gesù storico al Cristo della fede attraverso l'affermarsi del ruolo unico dello Spirito Santo [...].*

*Sì! Anche nella missione **ad Gentes** è avvenuta una **svolta epocale** con al centro il ricupero dello Spirito Santo nella storia della salvezza, e quindi, nella missione e trasformazione del mondo verso la pienezza del Regno di Dio” (p. 149).*

E allora preghiamo:

*Vieni, Spirito Santo,  
riempi di fuoco il nostro cuore e di luce la nostra mente.  
Rendici attente e docili, aperte e compassionevoli.  
Madri e sorelle, donne del Vangelo! Sante e capaci,  
pronte ad avviarci sulle strade del mondo,  
per portare ed essere annuncio di gioia,  
di speranza e di salvezza.  
Amen!*

#### ABBREVIAZIONI E SIGLE

AC	Atti capitolari 2010: XIX Capitolo generale.
AG	<i>Ad Gentes</i> , Decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa.
DV	<i>Dei Verbum</i> , Costituzione dogmatica conciliare sulla divina rivelazione.
GS	<i>Gaudium et Spes</i> , Costituzione pastorale conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.
LG	<i>Lumen Gentium</i> , Costituzione dogmatica conciliare sulla Chiesa.
PC	<i>Perfectae caritatis</i> , Decreto conciliare sul rinnovamento della vita religiosa.
S	<i>Gli Scritti</i> , di Daniele Comboni. Bologna, 1991
TMA	<i>Tertio Millennio Adveniente</i> . Lettera apostolica di Giovanni Paolo II. 1994
UR	<i>Unitatis redintegratio</i> , decreto conciliare sull'ecumenismo.

## BIBLIOGRAFIA

- AD GENTES, 1 (1997) 1: *Trinità e missione nel Vaticano II* (Sartori)  
5 (2001) 1: *Dialogo e annuncio dieci anni dopo*  
11 (2007) 1: *Dialogo e teologia delle religioni*
- AA. VV. *Daniele Comboni: contemporaneo dell'avvenire*. Roma, 1991.
- AMALADOSS, Michael. *L'unico Spirito e i molti Dèi*.  
In: *Concilium*, 4 (2009) 111-122.
- AQUINO, Maria Pilar. *Il movimento delle donne: fonte di speranza*.  
In: *Concilium*, 5 (1999) 142-150.
- BARROS, Paulo César. *A eclesiologia do concilio Vaticano II*.  
In: *Convergência*, 384 (2005) 351-52.
- BINGEMER, Maria Clara. *A Trindade a partir da perspectiva da mulher*.  
In: *REB*, 46 (1985) 73-99.
- BINGEMER, Maria Clara. *Se vedi la carità, vedi davvero la Trinità*.  
In: *Concilium*, 4 (2009) 69-81.
- BOFF, Leonardo. *La Trinità e la società*. Cittadella, Assisi, 1987.
- BOMBONATTO, Vera Ivanise. *Seguimento de Jesus : caminho para a fraternidade e a comunhão trinitária*. In: *Convergência*, 347 (2001) 559-566.
- BOSCH, David J. *Dynamique de la mission chrétienne*. Haho, 1994.
- CHENU, Bruno. *Differenze nella comunione*. In: *Concilium*, 2 (1999) 179-193.
- CHENU, Bruno. *La catolicidad: una meta*. In: *Spiritus*, 165 (2001) 7-17.
- CASILE, Carmelo. *Il mistero pasquale nella vita e nell'opera di Daniele Comboni*.  
In: *MCCJ Bulletin*, 251 (2012) 108-128]
- CIACCIO, Peter. *Una lettura di taglio ecumenico e religioso nell'Europa di oggi*.  
In: *Quaderni di Limone*, 1 (2007) 78-97]
- COMBLIN, Joseph. *Teologia della Missione*. Roma, 1982.
- COMBLIN, Joseph. *O Caminho. Ensaio sobre o seguimento de Jesus*.  
S. Paulo, 2005.
- COMBONI, Daniele. *Piano per la rigenerazione dell'Africa*. Torino, 1864.
- COMBONI, Daniele. *Gli Scritti*, Bologna, 1991.  
*Concilium*, 1 (2001): *Dio: esperienza e mistero*.  
4 (2003): *Apprendere dalle altre religioni*.  
4 (2009): *Monoteismo – divinità e unità riconsiderate*.
- DIAZ, Fernando. *Identidad, alteridad, relación. Fundamentos trinitarios de la mision*. In: *Spiritus*, 180 (2005) 83-94.

- LIBANIO, J. B. *Tendências religiosas do mundo contemporâneo*.  
In: *Vida pastoral*, 266 (2009) 12-19.
- MOYA R. Marcia. *Las mujeres y sus experiencias de Dios*.  
In: *Spiritus*, 187 (2007) 101-109.
- O'DONNELL, John. *Trinità e rivelazione*. In: *Dizionario di teologia fondamentale*.  
Assisi, 1990.
- PAOLO VI, *Ecclesiae Sanctae*. Motu proprio per l'applicazione di alcuni decreti  
conciliari. Roma, 1966.
- PIERLI, F. – Ratti, M. T. *Ministeri per una nuova stagione missionaria*.  
*Nel 140° del Piano di Daniele Comboni...*  
In: *Archivio Comboniano*, XLII (2004) 1, pag. 103ss.
- RUGGIERI, Giuseppe. *Per una ermeneutica del Vaticano II*.  
In: *Concilium*, 1 (1999) 18-34.
- TEIXEIRA, Faustino. *O diálogo em tempos de fundamentalismo religioso*.  
In: *Convergência*, 356 (2002) 495-504.
- TEIXEIRA, Faustino. *Evangelização em um mundo pluralista*.  
In: *Convergência*, 393 (2006) 270-277.
- TEIXEIRA, Faustino. *Enlaçados no Mistério: o diálogo entre cristãos  
e muçulmanos*. In: *Convergência*, 404 (2007) 365-374.
- VALENTE DA CRUZ, José Joaquim. *Il vigore dell'utopia. Elementi per una lettura  
storica del Piano del Comboni*. In: *Quaderni di Limone*, 2 (2008) 53ss.
- VIDALE, Maria. *Il cammino missionario comboniano nell'America Latina: una  
Lettura nell'ottica di un'inculturazione liberatrice*. Roma, 1994. Inedito.
- VIDALE, Maria. *Vida religiosa e culturas*.  
In: Delir BRUNELLI, *O sonho de tantas Marias*.
- VIDALE, Maria. *La Donna nelle origini della missione*. In: *Raggio*, 10 (1998) 10ss.
- VORGRIMLER, Herbert. *Nuovo dizionario teologico*. EDB, Bologna, 2004.  
Voci: cattolicità; comunione.

#### ■ DIBATTITO sugli interventi di P. Joaquim e Sr. Maria

- È ancora rilevante per noi oggi il Piano, soprattutto per quanto riguarda la metodologia?

**P. Joaquim:** Sì. Lo è ancora. Bisogna abbandonare quello che abbiamo fatto fino adesso. Comboni diceva questo leggendo la realtà del suo tempo; lui stesso lo ha rivisto e aggiornato più di una volta. Il Piano è rilevante perché



*dentro troviamo lo spirito, la mente, il cuore del fondatore e il suo atteggiamento di fronte alla realtà che cambia. Ci mette in condizione di dare risposte a sfide alle quali lui non ha risposto perché non le ha vissute a quel tempo, ma ci offre le condizioni, gli atteggiamenti necessarie per affrontare le sfide di oggi. La metodologia va aggiornata, ci sono cose che non funzionano più, è fondamentale la capacità di leggere la realtà.*

- Grazie perché ambedue i relatori hanno toccato un tema fondamentale per noi Comboniani/e oggi, il tema della collaborazione, della relazionalità; un tema che ci pone la domanda sul tipo di approccio che abbiamo verso gli altri, verso l'Africa. È stato detto che non si vogliono cambiare gli altri, forse nella nostra storia abbiamo finito per seguire maggiormente quella forma antica degli istituti religiosi che pensare come Comboni desiderava a un'opera vissuta in collaborazione tra tutte le forze.

**P. Joaquim:** *se noi leggiamo la storia degli anni 1870-72 Comboni parla degli Istituti di Verona, del Cairo, della missione del Sudan come un'unica Opera, non fa nessuna distinzione, quella è per lui l'opera. L'opera è fondamentale per Lui, perché raccoglie tutto. Come siamo passati da una realtà all'altra? Ci sono stati molti passaggi nella nostra storia: i gesuiti hanno aiutato soprattutto l'istituto nella formazione alla vita religiosa, ma avevano affidato l'amministrazione ad altri; dell'assistenza delle suore se ne occupavano altri, tutto questo ha creato spazi tra un elemento e l'altro dell'opera. Ma Comboni invece teneva tutto insieme. Noi ci dobbiamo lasciare ispirare soprattutto da Comboni, dalla sua intuizione riguardo all'opera.*

- Sappiamo che la tendenza di tutte le istituzioni è quella di cristallizzarsi e chiudersi. Viviamo dentro gli istituti con la tensione forte di dare spazio alla novità e allo stesso tempo proteggere quella che è la tradizione. È una sfida forte, ma siamo contenti di accoglierla.

**P. Joaquim:** *LG n°12 parla di come discernere i carismi nella Chiesa. L'autorità ha l'obbligo di accogliere la novità. I teologi della vita religiosa dicono che un istituto nasce da un evento carismatico, da qualcuno che si lascia prendere dallo Spirito e porta novità nella Chiesa. Anche il rinnovamento di un istituto si fa accogliendo la novità, permettendo a personaggi carismatici che abbiamo all'interno delle nostre comunità che facciano il loro cammino. Con il tempo poi arriva la verifica e ci si chiede: il cammino compiuto è nostro o non è nostro? È dentro l'orizzonte del nostro cammino o va fuori? Se può stare dentro il nostro carisma, quell'opera allora diventerà una forma di novità all'interno dello stesso istituto.*

- Rifraseggiando l'idea forza del Piano, direi: salvare l'umanità con l'umanità. Con questa prospettiva non possiamo sfuggire al dialogo interreligioso, anzi questa richiede un passo in più dal dialogo interreligioso. Richiede cioè di passare alla collaborazione interreligiosa. La riflessione sulla ministerialità comboniana oggi ci deve interrogare su questo aspetto, ci deve portare a chiederci: che tipo di cammino e che salto di mentalità dobbiamo ancora fare?
- Grazie per aver aperto il tema del dialogo. Comboni parla di forze interreligiose, di dialogo di vita, di missione interreligiosa che diventa annuncio e vita nuova. Oggi sentiamo ancora l'eco di questo invito a portare avanti una collaborazione interreligiosa. È il futuro della vita consacrata; nel ripensare il Piano, l'atteggiamento da cambiare è l'autoreferenzialità rispetto anche alla nostra religione.
- Il dialogo riguarda anche gli istituti comboniani e potremmo chiederci: come stiamo crescendo insieme, come stiamo andando nelle nostre diversità? Abbiamo parlato di collaborazione, ma l'abbiamo schivata. C'è un grande cammino da fare, per evitare che l'utopia di Comboni, la collaborazione per i suoi Istituti, non resti solo un'utopia. Ho paura che resti solo un'intuizione e ho l'impressione che ci voglia più strategia.

***Sr. Maria:** sarebbe il caso di iniziare proprio un dialogo qui tra noi, la risposta potrebbe venire da tutti. Dovremmo anche noi come congregazione raccogliere il suggerimento di Paolo VI: la missiologia deve diventare più studio sia per i giovani che per i vecchi. A parole accettiamo le nuove proposte della missiologia del Vaticano II ma nella pratica le nuove linee fanno fatica a diventare vita. Senza questo non ce la faremo a fare quella svolta epocale. Mi sembra che siamo ormai pronte per un dialogo fatto sempre più in profondità, apertamente e con coraggio. Dobbiamo almeno dire apertamente quello che pensiamo poi si vedrà come realizzarlo, altrimenti faremo fatica a fare scelte nuove.*